

GALLERIA

Celebrazione di Crisconio

Questa mostra celebrativa di Luigi Crisconio ha un significato non certo retorico, perché vuole documentare « le rievocazioni », gli aspetti, la struttura, la capacità ed insieme la fibra di un pittore, di cui si afferma essere un talento degno, se non pari, di uno stesso Mancini, cui sono consacrate dati inconfondibili di maestro del colore.

Ed ora che la promotrice Saluator Rosa - facendo seguito a tante piccole retrospettive tenute in vari periodi della morte del pittore avvenuta nel 1946 in diverse gallerie napoletane - ci pone davanti in ordine e coerenza una forza serie di varie dimensioni illustrative e documentarie da Paolo Ricci, provenienti in massima parte dai collezionisti privati, è d'obbligo analizzare perché Crisconio è da considerarsi pittore della vena felice e dal sangue caldo.

Cosa era la pittura a Napoli negli ultimi anni del secolo scorso fino alla comparsa di Crisconio? Mentre in centri come Roma e Milano le avanguardie soffiavano l'aria dei più noti movimenti di crisi purificando l'arte, in questa città partenopea tutto era rimasto all'Ottocento, di cui le scuole di Posillipo e di Portici avevano improntato l'atmosfera saturandola del tutto.

E se Mancini con i suoi spazi di luce e di colore aveva dato l'impulso e determinato l'accentuazione su una penetrazione psicologica intrinsecamente voluta nelle sue opere, Crisconio, che in lui la configurazione del bello non rimane più nel rapporto tra armonia figurativa e composizione racchiusa, ma nel dettaglio, nel particolarismo, ed anche nell'esuberanza descrittiva dello stato d'animo e della espressione mediante una forza nuova che pur aveva dell'antico. In fondo i suoi rossi e gli azzurri neri, ma ancor più la stratificazione violenta di un realismo che tra il chiaroscuro e la massa tonale squarciava il velo della convenzione, miravano a spazzare, pur senza alcuna imposizione problematica, l'impermanente residuo ottocentesco.

E senza alcuna forma di terrore o subitività egli ammetteva tale connotazione manifestando, estendendosi alla figura al paesaggio con un dosaggio di liberazione sempre crescente, fino a raggiungere nel considerare la pascione, illuminando con finezza tra periferia e campagna, la natura con ogni formalismo di vecchia scuola, annodando altri vincoli ed intrecciando strutture più moderne, a mano a mano che si sottraeva ad un vedutismo decrescente nella sua vastità.

Forse quel suo ripetere con semplice chiarezza questo pensiero in tutta una lunga serie di autoritratti e riprese di Elisi, una modello d'interesse congeniale per certi suoi nel volto che arrivavano all'anima, e per quella asimetria popolare e documentaria da Paolo Ricci, provenienti in massima parte dai collezionisti privati, è d'obbligo analizzare perché Crisconio è da considerarsi pittore della vena felice e dal sangue caldo.

Cosa era la pittura a Napoli negli ultimi anni del secolo scorso fino alla comparsa di Crisconio? Mentre in centri come Roma e Milano le avanguardie soffiavano l'aria dei più noti movimenti di crisi purificando l'arte, in questa città partenopea tutto era rimasto all'Ottocento, di cui le scuole di Posillipo e di Portici avevano improntato l'atmosfera saturandola del tutto.

E se Mancini con i suoi spazi di luce e di colore aveva dato l'impulso e determinato l'accentuazione su una penetrazione psicologica intrinsecamente voluta nelle sue opere, Crisconio, che in lui la configurazione del bello non rimane più nel rapporto tra armonia figurativa e composizione racchiusa, ma nel dettaglio, nel particolarismo, ed anche nell'esuberanza descrittiva dello stato d'animo e della espressione mediante una forza nuova che pur aveva dell'antico. In fondo i suoi rossi e gli azzurri neri, ma ancor più la stratificazione violenta di un realismo che tra il chiaroscuro e la massa tonale squarciava il velo della convenzione, miravano a spazzare, pur senza alcuna imposizione problematica, l'impermanente residuo ottocentesco.

E dove il suo anelito arrivava maggiormente col senso dell'inseguimento, col senso della crudeltà dell'espressione acquisiva maggiori impulsi. E in questo ripetere un vecchio mondo di esperienze in un interesse particolarmente sociale ed umano al crollo della miseria, del dolore e talvolta anche dell'esperazione, lo

permette che anch'io, quale modesto cultore d'arte e pittore domenicale, esprimi obiettivamente un pensiero sulla Pop-Art, giacché, dopo quanto scritto sul suo giornale a firma del Prof. Maiorino, il signor Ennio Milito, in una lettera a Lei indirizzata e da Lei pubblicata, in sostanza ha voluto affermare che la Pop-Art ha bisogno di essere compresa, in quanto anch'essa, come ogni espressione d'avanguardia, precede i tempi.

Se ci riferiamo ai movimenti di avanguardia, siamo pur d'accordo (e quale uomo di cultura non lo potrebbe essere), ma la Pop-Art no. E il motivo è semplice: perché gli artisti della Pop-Art non esprimono un movimento, in quanto essi ricorrono solo a degli espedienti per fare del chiaro e creare nel putiferio della già travagliata arte moderna altro putiferio. Per essi non si dispinge più con i pennelli, né si può neppure la spatola, ma si buttano solo dall'alto in basso di una tela, di un legno o di un cartone barattoli di colori te questo per la corrente astratta), lasciando poi che strati e tinte scorrono a naturale piaciamento formano delle zone nelle quali chi vuol capire veda ciò che l'artista senza o non senta.

Quando poi si va nell'altra corrente, quella realista, si fa del surrogato del cartellone, come affermato dal Prof. Maiorino. Vuole Ella, signor direttore, che Lei dia dei ragguagli di altri critici autorevoli che in fondo dicono quanto affermato da quello del Suo quindicinale? Lezza allora, se proprio non l'ha già letto, quanto, dopo lo scritto del Maiorino, Renzo Biasini, sul n. 39 del 24 settembre scorso di

«Oggi» riportata dal Prof. Alan Salomon, direttore del Jewish Museum di New York. Lo dice sinteticamente: La Pop-Art è un'espressione di una tendenza al di sotto dell'arte, è una avventura che la «Natura Morta» ha raccontato attraverso gli oggetti più umili nell'arco di tempo che va dal '600 al '900. L'importante rassegna è stata realizzata dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna, dalla Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, dalle Direzioni del Kunsthaus di Zurigo e del Museo Beynays van Reuningen di Rotterdam.

In essa si compie tutto lo splendore del '600 napoletano, che, artisti come i Ruoppolo e i Recco ne sono stati i massimi esponenti, intendendo sulle tele ghirlandate di fiori e di frutta, con tale preziosa opulenza e sensualità, da sbalordire i critici più esigenti. Il destino della «Natura morta in Italia» fu segnato da Michelangelo, da Caravaggio quando, sul cadere del '500, dipinse il «Canestro di Frutta» che il Cardinale Del Monte regalò, a Federico Borromeo.

La caratteristica «fiscellata» Caravaggesca fu usata come base per le monumentalità di frutta e di fiori di Giovanni Battista Ruoppolo, Puccini, e di altri numerosi artisti «fiorentini» dipinsero per tutto il '600 nei grandi centri di Roma e Napoli.

Osservando tutte le opere esposte non si può non avvertire tutta la poderosa personalità di Caravaggio, e la luce» da lui creata come nuova visione, trasformò tutto il «gusto» di un secolo dando al linguaggio dell'arte la possibilità di un racconto più drammatico e nel contempo più umile.

Dando il primo sguardo panoramico ci si ferma sulle stupende composizioni di pasci Giovanni Battista Recco, ancora intrise di acqua marina, ove il mistero del mare è descritto in tutte le tonalità, dai freddi azzurri ai rossi accesi.

In Giovan Battista Ruoppolo le familiari «dispende» straricche di cibi si affermano col loro barocco sovrabbondante e sensuale, mentre nelle cascate di frutta e di fiori di Giuseppe Ruoppolo, Puccini, ricoperta di una patina violacea, nasconde gelosa tutta la dolcezza del contenuto.

Dalle opere di questi

UNA DOVEROSA PRECISAZIONE

(continua dalla 1. pag.) mirato e stimo che me lo ha detto apertamente, schifo e disprezzo chi fa due facce e preferisce parlare alle spalle. Apprezzo, comunque, la critica quando è leale e in buona fede, ma non sarò mai pentito del passo fatto che non sarà del risultato elettorale, il quale, incerto quanto mai, se negativo mi consentirà la dedizione assoluta alla mia attività professionale e alla pace della mia casa con lo orgoglio, però, di non essermi piegato ad un sistema di vita che la mia educazione, la mia dignità e la mia coscienza ha respinto e respinge e che ha reso l'Italia in generale e Cava in particolare una fonte inesauribile di scandali e infamie. Non so se i pubblici amministratori avessero, come loro dovere, applicate le leggi dello Stato ed esercitato con quella doverosa diligenza quella sorveglianza che li rende responsabili se non sul piano giuridico certamente sul piano morale.

Filippo D'Ursi

Ero, quindi, in procinto di ritirarmi dovvero a vita privata, allorché mi è giunto l'invito degli amici del PSDI, primo fra tutti il carissimo Amerigo Vitagliano cui mi legano vincoli di affettuosa, sincera amicizia. Ho, quindi, aderito ad entrare nella lista del PSDI per partecipare a questa alla competizione elettorale nella speranza di poter contribuire, se l'elettorato lo vorrà, ad una retta amministrazione della cosa pubblica cavaese.

Da qualcuno si è tuonato contro di me per il voltafaccia fatto alla D.C.: ho amato e stimo chi me lo ha detto apertamente, schifo e disprezzo chi fa due facce e preferisce parlare alle spalle. Apprezzo, comunque, la critica quando è leale e in buona fede, ma non sarò mai pentito del passo fatto che non sarà del risultato elettorale, il quale, incerto quanto mai, se negativo mi consentirà la dedizione assoluta alla mia attività professionale e alla pace della mia casa con lo orgoglio, però, di non essermi piegato ad un sistema di vita che la mia educazione, la mia dignità e la mia coscienza ha respinto e respinge e che ha reso l'Italia in generale e Cava in particolare una fonte inesauribile di scandali e infamie. Non so se i pubblici amministratori avessero, come loro dovere, applicate le leggi dello Stato ed esercitato con quella doverosa diligenza quella sorveglianza che li rende responsabili se non sul piano giuridico certamente sul piano morale.

Filippo D'Ursi

grandi artisti napoletani ci giunge il suono della Napoli seicentesca, ricca di colore e di allegria, una Napoli «autentica» goderebbe e sorridente.

Con Evaristo Baschenis la miracolosa luce caravaggesca è usata in modo diverso, dando agli oggetti una nostalgia malinconica del passato: i suoi «strumenti musicali», ricoperti da una leggera patina di polvere e poi sfiorati con un leggero segno della mano, riscoprono con gioia un passato creduto smarrito. Inoltrandoci nel '700 la luce Caravaggesca è solo un ricordo, la «natura morta» diventa scientifica, enumera e cataloga con essa le varie qualità di frutta o indica un oggetto offeso da «significazioni», come nell'opera di Bartolomeo Bimbi (1648-1725) con il suo quadro «Capolo e radici giganti».

La finalità documentaria di quest'opera è delle altre della raccolta è confermata dalle scritte che recano in calce, memorie dell'anno e del luogo dove crebbero gli eccezionali ortaggi.

Nell'Ottocento la «natura morta» diventa indagine di ambiente, e ne sono testimoni le belle composizioni di J. F. monogramista del sec. XIX.

Boldini, con una sua rara

Ennio Milito

Difficilmente, sarà possibile vedere, in seguito, accostate con tale bravura ed abbondanza, tanti capolavori su un argomento specifico come la «natura morta» che la Mostra di Napoli ci offre e di cui questa succinta cronaca è un invito a visitarla.

Ennio Milito

Ennio Milito

l'inizio e la fine della vita sessuale rappresentano le fasi più importanti dell'esistenza dell'individuo.

Nel bambino, da una prima fase di pienezza corporea, che va dal secondo al quinto anno di età, si passa alla seconda fase corrispondente alla «piccola pubertà» di Pendes e che ha luogo tra il quinto ed il sesto anno di vita ed è accompagnata da allungamento e dimagrimento, mentre dal 7° al 10° anno si ha la terza fase in cui si verifica l'aromatamento delle forme.

La fase prepuberale comincia verso l'11° anno di vita ed è caratterizzata dall'allungamento scheletrico, da evidenti note di disarmonia estetica, da modificazioni di carattere psichico: irrequietezza, spirito di indipendenza, amicizie particolari, timidezza verso le persone dell'altro sesso, ecc.

Al 13° anno inizia la pubertà con i primi caratteri sessuali. Tale periodo si

LA NOTA MEDICA

La vita sessuale

completa alla fine del 17° anno. In detto periodo osserviamo la comparsa di peli al pube, mentre verso il 15° anno compaiono i peli ascellari ed i primi peli della faccia. Nel frattempo si ha un rapido sviluppo degli organi genitali e la maturazione delle ghiandole germinali. Quest'ultima è difficile a stabilire nell'uomo, mentre può essere facilmente delimitata nella donna per la manifestazione del fenomeno della mestruazione.

Rossi Doris, in Italia, riferisce che la mestruazione compare tra i 13 ed i 15 anni, mentre per i maschi la maturazione delle ghiandole germinali avviene tra i 15 ed i 18 anni.

Kinsey, in America, parla di comparsa della mestruazione tra i 12 e di 14 anni e della eiaculazione nei maschi intorno ai 14 anni. Lo studio della psicosessualità nel periodo puberale è di grande interesse. Di notevole importanza sono

l'ambiente di vita e il tipo di educazione da destinare all'adolescente: infatti, un ambiente adatto al soggetto, un sano indirizzo morale ed una serena esposizione del significato biologico dei fenomeni sessuali rappresentano il mezzo migliore per aver ragione dell'egocentrismo sessuale proprio dell'età puberale.

Il periodo post-puberale va dai 18 ai 20 anni ed è caratterizzato da un fatto importantissimo: il soggetto evolve dal proprio egocentrismo e manifesta l'attrazione per l'altro sesso, la volontà di entrare nella società che lo circonda, la possibilità ad assumere una personalità.

Anche per quanto riguarda i rapporti eterosessuali nei periodi puberale e post-puberale, vi sono le statistiche di Kinsey per l'America e di Marcezzoli per l'Italia: nei giovani americani, a 15 anni, la percentuale di coloro che hanno esercitato l'attività eterosessuale raggiunge la cifra del 40 per cento, mentre i giovani italiani compiono tra i 14 ed i 16 anni che hanno praticato rapporti eterosessuali completi sono circa il 37 per cento.

Poi, nel confronto tra i due sessi, risulta che nella donna la pubertà e la maturazione psico-sessuale si svolge più precocemente che nell'uomo. Di riscontro la vita sessuale femminile registra una maggiore brevità.

Il declino dell'attività sessuale è caratterizzato dal climaterio, (dal greco = punto critico), che designa un periodo più o meno lungo della vita sessuale e che interessa tutto l'organismo e si ripercuote sia nel campo fisico che nel campo psichico.

Fenomeno culminante e caratteristico del climaterio femminile è la menopausa. La fertilità della donna inizia il suo declino precocemente, tra il 30° ed il 40° anno di età, con un progressivo aumento delle mestruazioni anovulatorie. La cessazione delle mestruazioni («menopausa») si accompagna a modificazioni regressive dei caratteri sessuali secondari, mentre, invece, la libido presenta spesso, una accentuazione.

Durante tutto il periodo del climaterio si osserva, in genere, un aumento della pressione arteriosa, disturbi neuro-vegetativi, alterazioni psichiche con prevalenza di sentimenti di depressione o di gelosia.

Il climaterio ha inizio generalmente dopo il 45° anno di età, la menopausa ha luogo più tardi e vi sono donne che sono mestruate anche dopo la cinquantina.

Il climaterio maschile (andropausa) si può parlare solo quando insorge una sintomatologia patologica in rapporto alla cessazione delle funzioni sessuali. Infatti, il climaterio maschile si manifesta raramente con segni di rilievo, in confronto alle complesse manifestazioni di quello femminile, e quando sono presenti assumono il tipo insinuante e psichico.

Secondo Kinsey il 20 per cento degli uomini sono impotenti all'età di 60 anni ed il 75 per cento lo sono ed il 75 per cento lo sono a 80. Tuttavia si riconosce una capacità procreativa in uomini settantenni e talora anche oltre questa età.

Infine, nella grande maggioranza la fine della vita sessuale viene accettata con alto spirito di comprensione: un uomo, affezionato alla compagna che ha perduto le sue attività sessuali, finisce con l'avvertire meno gli stimoli sessuali e a presoché dimenticare ciò che fu una fisiologica necessità.

Mario Maiorino

Mario Esposito

La fase prepuberale comincia verso l'11° anno di vita ed è caratterizzata dall'allungamento scheletrico, da evidenti note di disarmonia estetica, da modificazioni di carattere psichico: irrequietezza, spirito di indipendenza, amicizie particolari, timidezza verso le persone dell'altro sesso, ecc.

Al 13° anno inizia la pubertà con i primi caratteri sessuali. Tale periodo si

completa alla fine del 17° anno. In detto periodo osserviamo la comparsa di peli al pube, mentre verso il 15° anno compaiono i peli ascellari ed i primi peli della faccia. Nel frattempo si ha un rapido sviluppo degli organi genitali e la maturazione delle ghiandole germinali. Quest'ultima è difficile a stabilire nell'uomo, mentre può essere facilmente delimitata nella donna per la manifestazione del fenomeno della mestruazione.

Rossi Doris, in Italia, riferisce che la mestruazione compare tra i 13 ed i 15 anni, mentre per i maschi la maturazione delle ghiandole germinali avviene tra i 15 ed i 18 anni.

Kinsey, in America, parla di comparsa della mestruazione tra i 12 e di 14 anni e della eiaculazione nei maschi intorno ai 14 anni. Lo studio della psicosessualità nel periodo puberale è di grande interesse. Di notevole importanza sono

l'ambiente di vita e il tipo di educazione da destinare all'adolescente: infatti, un ambiente adatto al soggetto, un sano indirizzo morale ed una serena esposizione del significato biologico dei fenomeni sessuali rappresentano il mezzo migliore per aver ragione dell'egocentrismo sessuale proprio dell'età puberale.

Il periodo post-puberale va dai 18 ai 20 anni ed è caratterizzato da un fatto importantissimo: il soggetto evolve dal proprio egocentrismo e manifesta l'attrazione per l'altro sesso, la volontà di entrare nella società che lo circonda, la possibilità ad assumere una personalità.

Anche per quanto riguarda i rapporti eterosessuali nei periodi puberale e post-puberale, vi sono le statistiche di Kinsey per l'America e di Marcezzoli per l'Italia: nei giovani americani, a 15 anni, la percentuale di coloro che hanno esercitato l'attività eterosessuale raggiunge la cifra del 40 per cento, mentre i giovani italiani compiono tra i 14 ed i 16 anni che hanno praticato rapporti eterosessuali completi sono circa il 37 per cento.

Poi, nel confronto tra i due sessi, risulta che nella donna la pubertà e la maturazione psico-sessuale si svolge più precocemente che nell'uomo. Di riscontro la vita sessuale femminile registra una maggiore brevità.

Il declino dell'attività sessuale è caratterizzato dal climaterio, (dal greco = punto critico), che designa un periodo più o meno lungo della vita sessuale e che interessa tutto l'organismo e si ripercuote sia nel campo fisico che nel campo psichico.

Fenomeno culminante e caratteristico del climaterio femminile è la menopausa. La fertilità della donna inizia il suo declino precocemente, tra il 30° ed il 40° anno di età, con un progressivo aumento delle mestruazioni anovulatorie. La cessazione delle mestruazioni («menopausa») si accompagna a modificazioni regressive dei caratteri sessuali secondari, mentre, invece, la libido presenta spesso, una accentuazione.

Durante tutto il periodo del climaterio si osserva, in genere, un aumento della pressione arteriosa, disturbi neuro-vegetativi, alterazioni psichiche con prevalenza di sentimenti di depressione o di gelosia.

Il climaterio ha inizio generalmente dopo il 45° anno di età, la menopausa ha luogo più tardi e vi sono donne che sono mestruate anche dopo la cinquantina.

Il climaterio maschile (andropausa) si può parlare solo quando insorge una sintomatologia patologica in rapporto alla cessazione delle funzioni sessuali. Infatti, il climaterio maschile si manifesta raramente con segni di rilievo, in confronto alle complesse manifestazioni di quello femminile, e quando sono presenti assumono il tipo insinuante e psichico.

Secondo Kinsey il 20 per cento degli uomini sono impotenti all'età di 60 anni ed il 75 per cento lo sono ed il 75 per cento lo sono a 80. Tuttavia si riconosce una capacità procreativa in uomini settantenni e talora anche oltre questa età.

Infine, nella grande maggioranza la fine della vita sessuale viene accettata con alto spirito di comprensione: un uomo, affezionato alla compagna che ha perduto le sue attività sessuali, finisce con l'avvertire meno gli stimoli sessuali e a presoché dimenticare ciò che fu una fisiologica necessità.

Mario Maiorino

Mario Esposito

Lettera al Direttore

... ANCORA SULLA POP-ART

Signor direttore, permette che anch'io, quale modesto cultore d'arte e pittore domenicale, esprimi obiettivamente un pensiero sulla Pop-Art, giacché, dopo quanto scritto sul suo giornale a firma del Prof. Maiorino, il signor Ennio Milito, in una lettera a Lei indirizzata e da Lei pubblicata, in sostanza ha voluto affermare che la Pop-Art ha bisogno di essere compresa, in quanto anch'essa, come ogni espressione d'avanguardia, precede i tempi.

Se ci riferiamo ai movimenti di avanguardia, siamo pur d'accordo (e quale uomo di cultura non lo potrebbe essere), ma la Pop-Art no. E il motivo è semplice: perché gli artisti della Pop-Art non esprimono un movimento, in quanto essi ricorrono solo a degli espedienti per fare del chiaro e creare nel putiferio della già travagliata arte

moderna altro putiferio. Per essi non si dispinge più con i pennelli, né si può neppure la spatola, ma si buttano solo dall'alto in basso di una tela, di un legno o di un cartone barattoli di colori te questo per la corrente astratta), lasciando poi che strati e tinte scorrono a naturale piaciamento formano delle zone nelle quali chi vuol capire veda ciò che l'artista senza o non senta.

Quando poi si va nell'altra corrente, quella realista, si fa del surrogato del cartellone, come affermato dal Prof. Maiorino. Vuole Ella, signor direttore, che Lei dia dei ragguagli di altri critici autorevoli che in fondo dicono quanto affermato da quello del Suo quindicinale? Lezza allora, se proprio non l'ha già letto, quanto, dopo lo scritto del Maiorino, Renzo Biasini, sul n. 39 del 24 settembre scorso di

«Oggi» riportata dal Prof. Alan Salomon, direttore del Jewish Museum di New York. Lo dice sinteticamente: La Pop-Art è un'espressione di una tendenza al di sotto dell'arte, è una avventura che la «Natura Morta» ha raccontato attraverso gli oggetti più umili nell'arco di tempo che va dal '600 al '900. L'importante rassegna è stata realizzata dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Bologna, dalla Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, dalle Direzioni del Kunsthaus di Zurigo e del Museo Beynays van Reuningen di Rotterdam.

In essa si compie tutto lo splendore del '600 napoletano, che, artisti come i Ruoppolo e i Recco ne sono stati i massimi esponenti, intendendo sulle tele ghirlandate di fiori e di frutta, con tale preziosa opulenza e sensualità, da sbalordire i critici più esigenti. Il destino della «Natura morta in Italia» fu segnato da Michelangelo, da Caravaggio quando, sul cadere del '500, dipinse il «Canestro di Frutta» che il Cardinale Del Monte regalò, a Federico Borromeo.

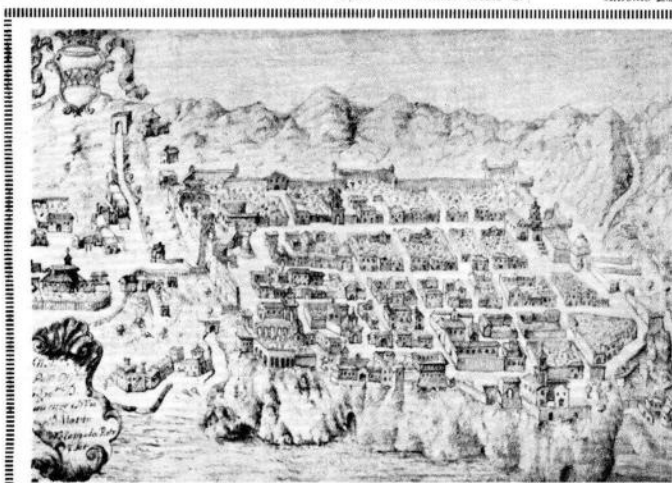
La caratteristica «fiscellata» Caravaggesca fu usata come base per le monumentalità di frutta e di fiori di Giovanni Battista Ruoppolo, Puccini, e di altri numerosi artisti «fiorentini» dipinsero per tutto il '600 nei grandi centri di Roma e Napoli.

Osservando tutte le opere esposte non si può non avvertire tutta la poderosa personalità di Caravaggio, e la luce» da lui creata come nuova visione, trasformò tutto il «gusto» di un secolo dando al linguaggio dell'arte la possibilità di un racconto più drammatico e nel contempo più umile.

Dando il primo sguardo panoramico ci si ferma sulle stupende composizioni di pasci Giovanni Battista Recco, ancora intrise di acqua marina, ove il mistero del mare è descritto in tutte le tonalità, dai freddi azzurri ai rossi accesi.

In Giovan Battista Ruoppolo le familiari «dispende» straricche di cibi si affermano col loro barocco sovrabbondante e sensuale, mentre nelle cascate di frutta e di fiori di Giuseppe Ruoppolo, Puccini, ricoperta di una patina violacea, nasconde gelosa tutta la dolcezza del contenuto.

Dalle opere di questi



UNA VEDUTA DE LA CAVA DEL '500

